

“ LA LEGGE DELLO SPIRITO CHE DÀ VITA IN CRISTO GESÙ” (Rom 8,1-4)

La Legge è preceduta da un *Sei amato* e seguita da un *Amerai*.

Sei amato: fondazione della legge,
e *Amerai*: il suo superamento.

(P. Beauchamp, *La legge di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2000, p. 116)

A) Egesi di Rom 8,1-4

È il capitolo dello Spirito: in Rom 8,1-30 il termine Spirito appare 19 volte; nei capitoli 1-7, 4 volte; nei capitoli 9-16, 7 volte.

V. 1. Il versetto è connesso a Rom 7,25a. In generale 8,1-17 è legato a 7,1-6, di cui rappresenta come la continuazione. **Dunque**, ha valore consecutivo, quindi significa *perciò, di conseguenza*¹. **Ora**: a) nella nuova epoca, cioè alla fine dei tempi che è iniziata con la pasqua di Gesù²; b) adesso che, mediante la fede e il battesimo, gli uomini partecipano della salvezza portata da Cristo³. Le due interpretazioni sono complementari, nel senso che la seconda è necessaria conseguenza della prima. **Nessuna condanna**: condanna al giudizio, a morte, all'essere lontani da Dio unico salvatore. Non c'è condanna né maledizione⁴ perché l'amore di Dio è assolutamente costante, non viene mai meno. **Quelli che sono in Cristo Gesù**. i cristiani, coloro che si sono lasciati salvare e continuano a lasciarsi salvare da Gesù mediante la fede e il battesimo⁵.

V. 2. Di primo acchito, il sintagma **legge dello Spirito della vita** (è questa la traduzione letterale) riesce sorprendente. Paolo infatti ha già dedicato l'intero cap. 7 a dimostrare che il cristiano è liberato dalla legge, come la sposa è libera dalla legge del legame con il marito defunto, sicché può sposare un altro uomo senza per questo commettere adulterio⁶; anzi, il cristiano che voglia essere definitivamente liberato dal peccato deve essere liberato dalla legge⁷. Qui, invece, Paolo dichiara che è la legge a renderci liberi. Dunque la legge schiavizza o libera? Per risolvere il problema, dobbiamo prendere in considerazione il contesto polemico del brano. Per i cristiani convertiti dall'ebraismo (giudeo-cristiani) unicamente la legge, in quanto espressione della volontà di Dio, è in grado di liberare dal peccato: si pensi ad Adamo, ad Abramo, a Giuseppe. Insomma Paolo usa un linguaggio che risulti comprensibile ai destinatari. Del resto, è il linguaggio adoperato dall'AT per annunciare la nuova alleanza. È il linguaggio di Geremia nell'unico passo veterotestamentario in cui si parla di nuova alleanza⁸. D'altra parte questa profezia era spesso utilizzata dai cristiani contemporanei di Paolo⁹. Schematizzando:

<u>Antica alleanza</u>	<u>Nuova alleanza</u>
legge	legge
dono	dono
esteriore	interiore.

Notiamo poi una progressione: I. camminare in una vita nuova (e non in quella vecchia) = Rom 6,4

II. servire nel regime nuovo dello Spirito (e non in quello della lettera) = 7,6

III. camminare secondo lo Spirito (e non secondo la carne) = 8,4.

Quanto a Rom 7,6, occorre considerare 2Cor 3,6, che si rifà a Ez 11,19; 24,7, 36,26¹⁰.

La legge dello Spirito: è un genitivo epesegetico (= la legge che è lo Spirito). La legge è lo Spirito, s'identifica con lo stesso Spirito santo, con la sua persona, la sua attività, con quanto egli opera in noi. E lo

¹ Zorell, 166; Zerwick, 347; cfr: Blass – Debrunner, par. 451/2, p. 550.

² Cfr. 3,21; 5,9-11. “L'avverbio *ora* disgiunge ormai due epoche storico-salvifiche, come a dire che si è attraversato un valico e ormai ci si trova su di un altro versante” (Penna, *Lettera ai Romani*, 130).

³ 6,21; 7,6.

⁴ Gal 3,10.

⁵ Rom 12,5; 1Cor 1,30; Gal 3,26.28.

⁶ 7,1-4.

⁷ Cap. 6.

⁸ Ger 31,31-33.

⁹ 1Cor 11,25; Lc 22,20; Eb 8,8-12; 10,16-18.

¹⁰ Cfr. Ger 24,7, 31,33.

Spirito è inequivocabilmente lo Spirito di Gesù (v. 9b; cfr. 10a). “La legge dello Spirito non è nient’altro che lo Spirito stesso in quanto esercita la sua signoria nella sfera di Cristo” (Kaesemann). **Che dà vita in Cristo Gesù:** lo Spirito è capace di dare ed effettivamente dà la vita: non fa altro che volere, creare, promuovere la vita. Esiste e dispiega la propria energia con Cristo e in Cristo, in quella signoria della persona di Gesù che lo Spirito stesso ha stabilito: “Nessuno può dire *Gesù è Signore* se non sotto l’azione dello Spirito santo”¹¹. La legge dello Spirito è liberante perché in essa agisce il Cristo liberatore attraverso la fede e il battesimo¹². **Ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte:** quel *ti* significa che riguarda, concerne, coinvolge ciascun cristiano. Io sono liberato dalla ferrea legge che mi induce a peccare, quindi a contestare, a negare il mio essere creatura decidendo da me ciò che è bene e ciò che è male, e così chiamando – ahimè - bene il male e male il bene. Mette conto di insistere: la legge non è peccato¹³. In quanto dono di Dio, essa è “santa e giusta e buona”¹⁴; tuttavia il peccato strumentalizza la legge per uccidere¹⁵ l’uomo eternamente¹⁶ e, in questo senso, la legge è “ministero che porta alla condanna”¹⁷. Ogni legge è strumento di peccato e perciò di morte, nel senso che prescrive il da farsi senza tuttavia dare la forza di compierlo e “soprattutto senza modificare la condizione di base dell’uomo stesso”¹⁸.

V. 3. Il senso è il seguente: soltanto Dio e Cristo sono vittoriosi sul peccato. Dio è intervenuto e ha fatto ciò che la legge mosaica era incapace di fare per l’egoismo della carne, in quanto l’uomo con le sole sue forze commette peccato. E la legge risulta, da questo punto di vista, incapace, impotente perché esterna all’uomo, per cui non può rendere uomo spirituale l’uomo carnale: dove “uomo spirituale è tutto l’uomo in quanto intende le cose che sono di Dio” e “uomo carnale è tutto l’uomo in quanto intende ciò che è suo”¹⁹. Ora Dio condanna il peccato e la morte - cioè libera dal peccato, e dalla morte che ne deriva, o meglio, dal peccato che in sé stesso è morte – mandando il suo Figlio come uomo “di carne”: Paolo pensa al mistero dell’incarnazione e anche al mistero secondo cui sulla croce Gesù ha preso il peccato su di sé. In tal modo lo Spirito, effuso da Gesù crocifisso, libera dal regime del peccato e della morte legati alla carne²⁰. Il potere del peccato è stato colpito e vinto proprio là dove tale potere ha sede, cioè nell’esistenza egoistica. La carne infatti ha sempre di mira sé stessa: nell’egoismo sensuale²¹, nell’autogiustificazione mediante il compimento legalistico delle opere²², nell’orgoglio della sapienza umana e nella supponenza dei carismi²³. Proprio così la carne tende obiettivamente a quella morte che è il peccato.

V. 4. La giustizia della Legge: Paolo pensa all’unico onnicomprensivo precetto dell’amore²⁴. **Fosse compiuta:** è un passivo teologico; è lo Spirito ad adempiere o, se preferiamo, è il Cristo che adempie²⁵. Gesù ama in me, lo Spirito ama in me²⁶. Il senso è trasparente: l’amore non si osserva come una pratica burocratica, ma si vive in pienezza in tutte le sue implicazioni e conseguenze, “non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento”²⁷. Obiettivo e

¹¹ 1Cor 12,3.

¹² Cfr. Gal 5,1.13; Rom 6,18-22.

¹³ Rom 7,7.

¹⁴ 7,12.

¹⁵ 7,8-10.

¹⁶ 7,24.

¹⁷ 2Cor 3,9.

¹⁸ Penna, *Lettera...*, 137. Illuminante in proposito è la similitudine adoperata da Lutero nelle sue *Lezioni sulla lettera ai Romani*: “È come il caso in cui un ammalato voglia bere del vino, pensando stoltamente che gli procuri la guarigione. Se il medico, senz’affatto biasimare il vino, gli dicesse: *il vino non può guarirti, ma farà piuttosto peggiorare la malattia*, egli, con ciò, non rimprovera nulla al vino, ma biasima la stolta fiducia dell’ammalato. Invece ci sarà bisogno di un altro rimedio, affinché l’ammalato giunga alla guarigione, per poter bere del vino. Così anche la natura corrotta ha bisogno di una medicina diversa dalla legge, per pervenire allo stato di salute, in modo da poter adempiere la legge” (*O.c.*, 504).

¹⁹ Lutero, *O.c.*, p. 79, nota 329.

²⁰ Rom 6,10; 1 Cor 15,3; 2 Cor 5,21.

²¹ Gal 5,13-14.19-21; Rom 7,5; 8,13; 1 Cor 3,3.

²² Rom 10,3; Fil 3,3ss..

²³ 1 Cor 1,26; 2 Cor 11,18; 12,1; 10,12.18.

²⁴ Romanello, 241-243.

²⁵ “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

²⁶ Gv 17,26. Notiamo che il verbo greco (*plerōn*, non *phylattein*) è lo stesso usato per la carità (Gal 5,14; Rom 13,9).

²⁷ Mt 5,17.

scopo ultimo della missione liberatrice di Cristo mediante lo Spirito è che i cristiani vivano integralmente il precetto della carità, che dà senso e valore a tutti gli altri precetti e tutti li sintetizza.

Insomma, nella mia esistenza di cristiano lo Spirito santo crea spazi di obbedienza a Gesù e di accoglienza del suo essere l'unico Signore e Maestro²⁸: mi dà la forza di ascoltare attentamente, di obbedire a (*ob-audire*) Gesù e di considerarlo davvero, nella concretezza del mio quotidiano, il mio Signore e il mio Dio²⁹.

B) La Legge antica o dell'Antico Testamento

Il termine *Legge*³⁰ comprende numerose prescrizioni di diverso genere: sacerdotali, cultuali, sociali,... Noi prendiamo in considerazione le dieci parole o decalogo. Vediamo dapprima alcuni caratteri generali della legge nell'AT e, in un secondo momento, taluni caratteri del decalogo quale caso particolare, decisamente importante ed emblematico, della Legge.

1. Caratteri generali. Jhwh si è scelto Israele come suo popolo, Israele l'ha riconosciuto come suo Dio. Da questi due fatti derivano le caratteristiche proprie, peculiari della legge anticotestamentaria.

a) Assolutezza. La formulazione della legge è netta, inequivoca, senza compromessi. A chi trasgredisce la legge viene spesso comminata una pena (morte, radiazione dal popolo, maledizione); anzi tale assolutezza appare ancor più chiara quando non viene comminata alcuna pena e viene usato il modo verbale indicativo invece dell'imperativo³¹.

b) Negatività. La forma è quasi sempre negativa (proibizione, divieto: "non farai questo..."). In altri termini, non si comanda ciò che potrebbe dare origine all'alleanza, alla comunione con Jhwh – l'alleanza proposta gratuitamente da Dio viene sempre prima -, ma si proibisce ciò che impedisce all'alleanza di dare i suoi frutti. La legge non crea il rapporto di Dio con il credente, bensì mantiene tale rapporto che – in forza della creazione e dell'elezione - già esiste³².

c) Persuasività. La formulazione negativa non esclude che la legge contenga degli elementi persuasivi³³, che tuttavia sono riducibili a uno solo: ricordare le meraviglie compiute da Jhwh a favore del suo popolo. Di conseguenza, la legge non promette un premio diverso dall'osservanza della legge stessa, che contiene in sé – se la si adempie – il suo premio, in quanto consente di mantenere il rapporto del popolo e di ogni singolo credente con Dio, precisamente permette che il legame di Dio con il suo popolo produca effettivamente i propri benefici.

d) Totalitarietà. La legge regola tutta quanta la vita e non solo il culto, perché tutta la vita è sotto il giudizio salvifico di Jhwh.

e) Comunitarietà. La legge ha come destinatario il popolo come tale e, in esso, anzitutto ogni credente adulto. Tra i membri della comunità dell'alleanza esiste una solidarietà radicale, per cui – ad esempio – una lapidazione prescritta dalla legge deve essere eseguita da tutti³⁴; e se un omicida resta ignoto, l'obbligo di espiazione del delitto perpetrato ricade sulla comunità più prossima³⁵.

Queste osservazioni già per sé stesse fanno capire il fine della legge: conservare il legame di alleanza tra il popolo – e ogni individuo che vi appartiene – e Jhwh, legame che costituisce e salvaguarda l'identità del popolo stesso. La stessa utilità sociale della legge è subordinata e relativa a tale scopo fondamentale. La legge norma il rapporto del popolo dell'alleanza con Dio, neutralizzando tutto quanto distrugge o disturba tale rapporto e consolidando quanto lo difende e approfondisce. Sotto questo profilo la legge è una dimostrazione della Grazia, anzi è essa stessa Grazia, nel senso che il popolo continua a sussistere per l'azione affettuosa, benevola e benefica di Dio.

2. Le "dieci parole" o "decalogo" (Es 20,2-17; Dt 5,6-21). Il decalogo costituisce rispetto all'alleanza quelle che, per i trattati di alleanza comuni ai popoli dell'antico Oriente, sono le condizioni. Ma questo non

²⁸ Gv 13, 13-14.

²⁹ Gv 20,28.

³⁰ In ebraico *Torah*, in greco *nòmos*. Sul senso, i valori e i limiti della legge in Israele si vedano le pagine di Ska citate in bibliografia.

³¹ Ad esempio: "non ucciderai".

³² 2 Cron 33,8.

³³ Ad esempio, avere una lunga vita se si onorano il padre e la madre.

³⁴ Dt 13,9-10.

³⁵ Dt 21, 1ss..

deve farci dimenticare che l'imperativo del decalogo affonda le radici nel precedente gratuito indicativo divino.

a) Il decalogo non è propriamente una legge, nel senso che le dieci parole - a eccezione del terzo e del quarto comandamento - non hanno un contenuto positivo. La legge del popolo di Dio è Jhwh stesso che lo ama: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto". In questo comandamento originario trovano senso e valore gli altri dieci: quasi centro che definisce e spiega tutti i punti della circonferenza. E questo unico comandamento è quanto di specifico, originale e irriducibile posseggono le leggi d'Israele rispetto a quelle di tutti gli altri popoli. Mentre questi devono osservare le leggi per il loro valore umanitario, quello deve osservarle soprattutto perché così vuole l'amore salvifico di Jhwh, amore che - ovviamente - è incomparabilmente umanitario, a beneficio di ogni credente. Non si tratta di dipendenza servile: quel Dio da cui il popolo dipende è pur sempre Jhwh³⁶, con tutte le implicazioni di vicinanza affettuosa e amore intenso che tale termine include. Destinatario del decalogo è propriamente l'adulto come membro del popolo dell'alleanza, il quale proclamando la propria fede in Jhwh si riconosce chiamato ad obbedirgli. "Osservare le leggi significa amare Dio [meglio, lasciarsi amare da Dio] in risposta all'amore manifestato di Jhwh" (Hamel). Infatti Dio è l'amico di famiglia per antonomasia: non è egli intervenuto a favore dei nostri padri? non ha stabilito con loro un'alleanza? non ha fatto di noi il suo popolo? Questo ci basta: da un Dio che ci ha amato a tal segno che cosa possiamo attenderci se non amore? Noi crediamo in lui e a lui incondizionatamente ci affidiamo. Quanto egli è stato, ciò che ha fatto per noi diviene la nostra legge, costante provocazione di verifica, carta costituzionale con cui confrontarci per diventare sempre più e meglio chi per grazia già siamo. Del resto appartiene alla logica dell'amore il fatto che legge di coloro che si amano reciprocamente siano le stesse persone così coinvolte. Il nostro Dio si è appropriato le leggi degli altri popoli. Tali leggi sono i limiti uscendo dai quali noi cessiamo di essere in comunione con Jhwh. Ma, entro tali confini, la nostra fantasia di credenti è spronata a scegliere le forme adatte per rispondere nella maniera più appassionata al suo amore. Quanto Dio ci ordina nel decalogo esprime la sua alleanza. In questo senso possiamo constatare la continuità tra l'AT e il NT: l'alleanza è sempre e comunque dono, grazia che genera una comunione reale di essere e di vita.³⁷

b) I comandamenti sono dunque un dono fatto da Dio al suo popolo. Da un lato essi costituiscono "la condizione necessaria perché l'alleanza produca i suoi frutti" (Hamel) e, dall'altro, appaiono come l'implicazione necessaria dell'alleanza stessa. Dio ha inventato il decalogo perché ci ama, non per la gratificazione di essere da noi adorato, ma per il bene dell'uomo, nella fattispecie del suo popolo e di ogni suo membro. Conseguentemente, soltanto compiendo la volontà divina espressa nel decalogo Israele trova la pace, la gioia, la salvezza, la propria realizzazione: davvero "e 'n la sua volontade è nostra pace"³⁸. E per mostrare tale gratuità il Deuteronomio, anziché adoperare la metafora o la similitudine dell'amore sponsale (come invece fa, ad esempio, Osea), ricorre a quella dell'amore paterno³⁹. Marito e moglie infatti sono coinvolti nell'amore da pari a pari (l'uno non ha fatto esistere l'altra, e viceversa); il figlio, al contrario, riceve la vita dai genitori, sicché per adeguatamente ringraziarli egli dovrebbe diventare genitore...dei suoi stessi genitori; il che è ovviamente impossibile e contraddittorio. Dunque l'amore genitoriale esprime con insuperabile trasparenza la gratuità assoluta⁴⁰ dell'amore di Dio per noi. Ne consegue che, se non contraccambiassi l'amore di Dio, non per questo egli cesserebbe di essermi padre, e io di essergli figlio: Dio continua sempre a contare su di me e io posso sempre contare su di lui. In altri termini, la non osservanza dei comandamenti non annulla l'amore di cui il Signore mi gratifica. L'osservanza del decalogo - vale la pena di ribadirlo - non è né causa né condizione dell'esistenza dell'amore divino, bensì condizione della sua efficacia in me⁴¹. L'obbedienza a Dio mediante l'osservanza dei comandamenti può essere soltanto risposta a una proposta, a un inizio: l'inizio è Dio stesso che ama e dà la forza di osservare i comandamenti⁴². Per tutto ciò l'osservanza del decalogo è sentita da Israele non come un peso opprimente, ma come una professione di fede nel Dio alleato: unicamente mettendo in pratica i comandamenti credo davvero in lui.

c) Il decalogo è liberante. Suscita, sostiene e approfondisce la libertà dell'uomo. Lungi dall'asservire, Dio non può che liberare. Ha creato l'uomo libero e non può autocontraddirsi. Al popolo, dunque, e al singolo

³⁶ Es 3,14.

³⁷ Su tale concezione Paolo fonderà la sua critica alla legge come per sé dotata di potenza salvifica, a favore della grazia, che è la Trinità che ci abita. Così l'AT risulta quanto meno aperto agli ulteriori fecondi sviluppi della pienezza della rivelazione cristiana.

³⁸ Alighieri, *Par.* III,85.

³⁹ Dt 8,5.

⁴⁰ Vedi peraltro la nota 40.

⁴¹ In questo senso si può e deve parlare di reciprocità del legame d'amore tra Dio e l'uomo.

⁴² Dt 27,9-10.

fare la sua scelta: o l'egoismo⁴³ o l'amore; l'autocentrismo o il teocentrismo. E il popolo sceglie l'amore⁴⁴, la sua opzione fondamentale è per Jhwh: opzione consapevole, libera, responsabile. Le dieci parole sono precisamente il paradigma su cui verificare concretamente tale scelta. Anzi, sembra che la formulazione in forma di divieto intenda rimarcare proprio il valore intangibile della libertà umana.

d) Il decalogo è totalitario. La verifica dell'opzione fondamentale, costituita quest'ultima dalla fede in Jhwh, riguarda primariamente la vita concreta, quotidiana, banale si direbbe, e non in primo luogo i pur necessari atti di culto rituale; o, se vogliamo, attiene al culto innestato nella vita, vale a dire all'esistenza stessa vissuta in obbedienza alla volontà di Dio. Anche in questo senso il decalogo è aperto agli insuperabili approfondimenti neotestamentari: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"⁴⁵. Il decalogo abbraccia tutta quanta la vita, senza riserve di sorta.

e) Il decalogo, più che legge, è evento di salvezza, di fronte al quale ogni generazione deve prendere posizione. Di conseguenza, l'interpretazione di esso non è univocamente determinata nei suoi contenuti e perciò risulta dinamica, passibile di continue calibrature che consentano di individuare che cosa effettivamente, *hic et nunc*, corrisponda alla volontà di Dio. Limite assolutamente invalicabile resta in ogni caso la fede in Jhwh, rivelatosi definitivamente in Gesù. Ad esempio, il "non avrai altri dèi di fronte a me" proibisce gli attuali idoli del libertarismo⁴⁶, dello spontaneismo⁴⁷, del principio del piacere⁴⁸, dello scientismo, del tecnologismo, del funzionalismo, del relativismo e così via.

f) Il decalogo si sintetizza nel comandamento dell'amore o, meglio, della carità. Amore che è Dio e che viene contraccambiato e riversato sul prossimo, fino al più indifeso cucciolo d'uomo. In questa prospettiva è difficile sopravvalutare l'importanza del terzo e del quarto comandamento che, espressi in forma positiva, sono esempi di una normativa riguardante l'amore verso Dio e dell'amore per il prossimo.

g) Il decalogo non è il dono divino più grande. Essendo relative all'alleanza, ossia alla comunione con Dio, le dieci parole non costituiscono la grazia maggiore. Tenendo presente il NT, dovremo affermare che il valore più grande è lo Spirito, che ci fa vivere in comunione con il Padre mediante Gesù. Il decalogo è il pedagogo che conduce a Cristo⁴⁹. Ciò significa che già per l'AT la legge non è mai fine a sé stessa: non osservo la legge per osservarla, ma per amare. È l'alleanza, cioè l'amore, che spiega la legge, non viceversa; giacché l'alleanza, cioè l'amore, ha creato la legge, mentre la legge mai potrebbe dar vita all'alleanza. Tant'è vero che la legge scritta non esisteva all'inizio d'Israele, il quale è stato scelto da Jhwh senza decalogo. Prima c'è l'amore, poi tutto il resto che dall'amore scaturisce e all'amore deve ricondurre. Detto altrimenti: prima c'è Dio che è amore⁵⁰, poi – necessariamente – la legge che ne sgorga e al quale riconduce. Così l'amore, che è stata la prima parola, sarà anche l'ultima. Dio è veramente il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega⁵¹.

C) La Legge nuova o del Nuovo Testamento. Gesù Cristo

Prendiamo in considerazione nei vangeli dapprima l'accettazione della legge da parte di Gesù, poi il suo rifiuto; quindi il rapporto di Gesù con la legge quale appare negli altri scritti neotestamentari; per concludere con alcune riflessioni sul fatto che Gesù sia la legge del cristiano.

1. I vangeli

a) Il sì di Gesù alla legge. Gesù accetta la legge, nel senso che durante la sua esistenza terrena non l'ha mai rifiutata: egli "non pensa di abolire il Decalogo, al contrario: lo rafforza"⁵². Egli osserva la legge:

⁴³ La *carne* di cui parla san Paolo.

⁴⁴ Gios 24.

⁴⁵ Rom 12,1; cfr. 1 Pt 2,5.

⁴⁶ Libertà assoluta e istantanea: il valore è creato dalla mia scelta insindacabile; ciò che importa è scegliere e impegnarmi; né ha rilevanza che cosa scelgo, ma come scelgo; nulla fuori di me costituisce un limite a me, perché io sono rigorosamente legge a me stesso. È la posizione di Sartre.

⁴⁷ Provo e riprovo, ma non decido né scelgo mai, propriamente non mi decido né mi scelgo in maniera definitiva e irreversibile.

⁴⁸ L'accento vien posto sulla gratificazione soggettiva, comunque e dovunque si presenti, a scapito del volere e del dovere, che conservano un significato solo in funzione del piacere insonnemente perseguito.

⁴⁹ Gal 3,24.

⁵⁰ 1 Gv 4,7-10.19.

⁵¹ Ap 1,8; 21,6; 22,13; Is 41,4; 44,6; 48,12.

⁵² Ratzinger-Benedetto XVI, 94

indossa gli abiti prescritti da essa⁵³; nella sua infanzia rimane soggetto alla legge⁵⁴; dichiara di non volerla abolire, anzi “finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto”⁵⁵; interrogato, rinvia ai comandamenti⁵⁶; afferma che la volontà di Dio si rivela nella legge⁵⁷; esige atti concreti di obbedienza e non sentimenti vaghi⁵⁸; asserisce che non basta conoscere la volontà di Dio, ma occorre obbedire ad essa⁵⁹; chiede la fatica di osservare la legge⁶⁰; ordina ai lebbrosi di presentarsi ai sacerdoti, come comanda la legge⁶¹; compie i pellegrinaggi al tempio prescritti⁶²; celebra con i Dodici la pasqua secondo la legge⁶³; versa il suo obolo al tempio in base alla legge⁶⁴. Se in Mt 5,21-48 alcune norme vengono da Gesù superate, lo sono però “allo scopo di realizzare più pienamente i valori e le esigenze insite in esse già in partenza, liberandole da certe limitazioni e spingendole fino in fondo”⁶⁵. Insomma, “sarebbe difficile spiegare il successo che incontra inizialmente l’annuncio cristiano tra i giudei, se Gesù fosse stato estraneo al giudaismo osservante della Torà”⁶⁶.

b) Il no di Gesù alla legge. La critica che Gesù muove alla legge è motivata dal fatto che essa non ha in sé stessa la capacità di salvare. Alla funzione mediatrice della volontà di Dio propria della legge Gesù sostituisce sé stesso, unico mediatore e salvatore, nel senso che egli “si attribuisce [...] una conoscenza completa e diretta della volontà di Dio, con l’autorità di darne l’interpretazione definitiva e vincolante”⁶⁷. “Nell’annunciare autorevolmente la volontà di Dio originaria e definitiva, Gesù appare per così dire un secondo o nuovo Mosè [Mt 5-7], ma non in quanto nuovo legislatore, bensì come profeta escatologico, simile a Mosè (cfr. Dt 18,15.18), sicché le sue prescrizioni sono l’ultima, vincolante parola di Dio agli uomini”⁶⁸. “La *Torah del Messia* è del tutto nuova – ma proprio così porta a compimento la Torah di Mosè”⁶⁹. Egli stupisce fin dall’inizio gli ascoltatori con il suo messaggio⁷⁰, a motivo della sua novità e autorevolezza. Si autopresenta non solo come legislatore, ma come legge, modello, termine di paragone. A lui bisogna aderire come a solida roccia⁷¹; è per lui che occorre fare la propria opzione fondamentale senza vergognarsene⁷²; è in rapporto a lui che le opere dell’amore prendono senso e valore⁷³; è lui che bisogna seguire, rinunciando – se necessario – agli affetti più cari e fin anche alla propria vita⁷⁴. Compiere la volontà del Padre è imitare lui che sempre la compie⁷⁵. Si tratta di seguirlo facendo propria la sua missione e la sua sorte, conformandosi al suo stesso stile di vita, imparando dai suoi sentimenti e dalle sue azioni⁷⁶, insomma prenderlo a modello della propria condotta. È necessario andare dietro a lui camminando alla sua luce⁷⁷,

⁵³ Mt 9,20; 14,36.

⁵⁴ Lc 2,22ss..

⁵⁵ Mt 5,18.

⁵⁶ Mt 10,19.

⁵⁷ Mt 10,18; Lc 10,25ss.

⁵⁸ Mt 7,23.

⁵⁹ Lc 10,28.

⁶⁰ Mc 12,28ss. e paralleli.

⁶¹ Mc 1,40ss.; Lc 17,11ss..

⁶² Gv 2,13; 5,1; 7,10.

⁶³ Mt 26,17-19; Lc 22,7-15.

⁶⁴ Mt 17,24-27.

⁶⁵ Fusco, 532-533.

⁶⁶ Schnackenburg, I,84.

⁶⁷ Fusco, 537.

⁶⁸ Schnackenburg, I, 28. “Nelle antitesi del Discorso della montagna Gesù ci sta davanti non come un ribelle, né come un liberale, ma come l’interprete profetico della Torah che Egli non abolisce, ma porta a compimento - la porta a compimento proprio indicando alla ragione che agisce nella storia lo spazio della sua responsabilità” (Ratzinger-Benedetto XVI, 155).

⁶⁹ Ratzinger-Benedetto XVI, 126. “Non si tratta di abolire, ma di portare a compimento e questo compimento esige un di più non un di meno quanto a giustizia” (*Ib.*,128).

⁷⁰ Mt 7,28-29; Mc 1,21-27; Lc 4,31-36.

⁷¹ Mt 7,24-27; Lc 6,47-49.

⁷² Mt 10,31-33; Mc 8,38; Lc 9,26; 12,8.

⁷³ Mt 25,31-46.

⁷⁴ Mt 8,18-22; 10,37-39; Mc 8,34-38; Lc 9,23.57-62; 14,23-33; Gv 12,26; 13,27.

⁷⁵ Gv 4,34; Mt 23,39.42; Gv 6,38; 5,30; Eb 10,5-7.

⁷⁶ Mt 10,24-25; 20,26-28; Mc 10,43-45; Lc 22,26-27, cfr. Fil 2,5.

⁷⁷ Gv 8,12.

seguendo Gesù quale pastore che precede il gregge⁷⁸, “lavandosi i piedi l’un l’altro”⁷⁹. Egli si dichiara la luce⁸⁰, la vita (Gv 11,25; 14,6), la via e la verità⁸¹: metafore che l’AT e il giudaismo usano per designare la Legge. Gesù dunque si autopresenta come legge viva e personale. In tale prospettiva comprendiamo il no di Gesù alla legge, a quella del sabato⁸², del sacrificio⁸³, della purezza rituale⁸⁴, dei privilegi⁸⁵. Gesù stabilisce una gerarchia fra le diverse leggi⁸⁶. Insomma, ormai è Gesù che bisogna ascoltare⁸⁷, è lui che si deve imparare⁸⁸, perché “la mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato”⁸⁹, è Gesù che occorre seguire⁹⁰.

2. Gli altri scritti neotestamentari. Si deve “avvicinarsi” a Gesù, “pietra viva”, “per venire impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio”⁹¹. Bisogna “seguirne le orme”, perché “anche Cristo patì per voi lasciandovi un esempio”⁹², imitandone la pazienza, avendone gli stessi sentimenti⁹³, essendo gioiosi pur nelle sofferenze⁹⁴. Gesù è il fine cui la legge conduce⁹⁵, sicché dalla legge siamo ormai liberati⁹⁶, perché egli l’ha tolta di mezzo inchiodandola alla croce⁹⁷, ne abolisce i comandi⁹⁸, giacché il cristiano “è nella legge di Cristo”⁹⁹. La legge ha terminato il suo compito e ad essa subentra Cristo quale legge nuova. Ogni comunità cristiana deve richiamare alla memoria il modo di vivere di Cristo¹⁰⁰, comportandosi come il Signore¹⁰¹, camminando in lui¹⁰², per giungere a imitare il Padre imitando Cristo¹⁰³. Ormai si tratta di mettere in pratica i comandamenti di Gesù¹⁰⁴, in particolare quello della carità, per camminare nella luce¹⁰⁵, in armonia con la verità¹⁰⁶: luce e verità che sono Cristo stesso¹⁰⁷. Su Cristo misuriamo la nostra purezza¹⁰⁸, la nostra giustizia¹⁰⁹, la nostra fraternità concretamente vissuta¹¹⁰, su di lui Verbo incarnato che come luce vera ci guida¹¹¹.

3. Gesù legge nuova: riflessioni.

⁷⁸ Gv 10,29-30.

⁷⁹ Gv 13,34; 15,10-12.

⁸⁰ Gv 8,12; 9,5; 12,46.

⁸¹ Gv 14,6.

⁸² Mc 2,23-28 e paralleli; 3,1-16 e paralleli; Lc 13,10-17; 14,1-6.

⁸³ Mt 5,24; Mc 12,33; Mt 9,13; 12,7; 23,23ss..

⁸⁴ Mc 1,41; 5,41; Lc 7,14; Mc 7,15.

⁸⁵ Mt 22,33-43; 8,11.

⁸⁶ Mt 23-16-26; Mc 12,28-34; Mt 22,35-40; Lc 10,25-28.

⁸⁷ Mt 17,5.

⁸⁸ Mt 11,29; sorprendente soprattutto l’espressione di Ef 4,20: “imparare il Cristo”.

⁸⁹ Gv 7,16.

⁹⁰ Gv 21,19.22. “La perfezione, l’essere santi come Dio è santo (cfr. Lv 19,2; 11,44), richiesta dalla Torah, adesso consiste nel seguire Gesù” (Ratzinger-Benedetto XVI, 131).

⁹¹ 1 Pt 2,4-5.

⁹² 1 Pt 2,21.

⁹³ Fil 2,5; 1 Pt 4,1.

⁹⁴ 1 Pt 4,13-16.

⁹⁵ Rom 10,4; Gal 3,24ss..

⁹⁶ Gal 5,1; Rom 7,5ss..

⁹⁷ Col 2,14.

⁹⁸ Ef 2,15.

⁹⁹ 1 Cor 9,21.

¹⁰⁰ 1 Cor 4,17.

¹⁰¹ Rom 15,5; 2 Cor 11,17; Col 2,8.

¹⁰² Col 2,6.

¹⁰³ Ef 5,1-2.

¹⁰⁴ 1 Gv 2,3-5; 3,22-24; 5,2.

¹⁰⁵ 1 Gv 1,5-7; 2,10-11.

¹⁰⁶ 1 Gv 2,4; 3,19; 2 Gv 2,4.

¹⁰⁷ 1 Gv 2,8; 5,20.

¹⁰⁸ 1 Gv 3,3.

¹⁰⁹ 1 Gv 3,7.

¹¹⁰ 1 Gv 3,16.

¹¹¹ 1 Gv 1,5.9; cfr. 3,19-21; 8,12.

a) Io sono un uomo nuovo¹¹². Occorre allora una legge nuova che mi indichi come io debba agire. Tale legge è l'uomo Gesù, perché per mezzo di lui "nuovo Adamo"¹¹³ io sono diventato chi mi trovo ad essere. Sono cristiano? Devo modellarmi su Cristo. Sono membro del corpo di Cristo? Devo imitare Cristo. Sono stato liberato dal peccato? Devo seguire colui che fu in tutto simile a me tranne che nel peccato. La mia legge non è nessuna delle dieci parole, e neppure il comandamento supremo dell'amore se inteso in modo astratto e impersonale, e neanche – rigorosamente parlando – i comandi o i consigli di Gesù. La mia legge è Gesù stesso, la sua persona viva, concreta, palpitante, quale mi è presentata nella rivelazione del NT¹¹⁴. Legge del mio agire è il mio essere per grazia divina cristiano. La mia fede è la norma ineludibile e insuperabile della mia vita morale¹¹⁵. L'essere perfetto come il Padre¹¹⁶ equivale a vivere come Gesù, dal momento che "Dio nessuno l'ha mai visto: l'unico Figlio, che è Dio ed è in seno al Padre, è lui che lo ha rivelato"¹¹⁷, lui che è "immagine del Dio invisibile"¹¹⁸.

b) Ma perché Cristo è la mia legge?

* Scopo della legge antica era quello di preparare e condurre a Gesù. Alla venuta di Gesù, la legge cade, avendo raggiunto lo scopo assegnatole da Dio. Non sono più dunque servo della legge, ma servo di Cristo¹¹⁹: non servo di una cosa, ma di una persona. La legge antica finisce con Gesù di Nazaret, che offre sé stesso come legge.

* Io mi realizzo se e nella misura in cui consapevolmente e liberamente mi inserisco nel piano divino della salvezza; infatti non *mi salvo*, ma *sono salvato* da Dio. Ora, Dio opera la salvezza mediante Gesù. Dunque Cristo diviene termine di verifica, legge della mia realizzazione. Non si tratta, da parte mia, di copiare materialmente i suoi gesti e parole, bensì di adottare il suo modo di vedere e valutare cose ed eventi. Si tratta di imparare ad adottare il suo stile, sicché qualunque sia l'azione da porre, essa si conformi alla Weltanschauung di Gesù; o – che è lo stesso – si tratta apprendere ad esprimere e ad alimentare la mia fede in lui.

Alcuni esempi. Occorre esortare i Corinzi a soccorrere i poveri di Gerusalemme? "Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"¹²⁰. I cristiani di Efeso si mostrano poco caritatevoli? "Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amati e ha dato sé stesso per noi"¹²¹. Persino gli sposi si uniscono "nel Signore" e si amano sull'esempio di Cristo che "ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei"¹²².

* "Cristo è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione; poiché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui hanno consistenza"¹²³. Se Cristo è tutto questo, egli può e deve dirsi mia legge, anzi legge di ogni uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

L'uomo Gesù è la primordiale legge voluta dal Padre. E non solo perché ha condotto una esistenza incomparabilmente perfetta, ma perché prima del tempo, nel piano eternamente deciso da Dio, egli è il centro di coesione al quale ogni cosa è ontologicamente riferita e che sul piano morale ogni creatura dotata di libertà deve servire. Ogni scelta morale, per essere buona, deve polarizzarsi su di lui e riproporre, sia pure implicitamente e forse senza conoscerlo, l'opzione fondamentale che ha per oggetto la sua persona, giacché "in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti al mondo altro nome dato agli uomini, nel quale dobbiamo essere salvati"¹²⁴. "Ecco dove Cristo supera la legge: nel suo semplice porsi per quello che è e per quello che Dio ha operato in lui. Egli è grande per se stesso, non per le deficienze della legge. [...] Egli non è un tappabuchi. Non subentra solo alle mancanze dell'uomo per riempirne i vuoti. Egli può giungere come eccedenza di una già presunta pienezza. Ed è solo la sua presenza traboccante che mette in luce semmai

¹¹² Col 3,10.

¹¹³ Rom 5,15-21; 1 Cor 15,22.45.

¹¹⁴ "Gesù intende se stesso come la Torah – la parola di Dio in persona" (Ratziger-Benedetto XVI, 137).

¹¹⁵ Cfr. Scola, *passim*.

¹¹⁶ Mt 5,48.

¹¹⁷ Gv 1,18.

¹¹⁸ Col 1,15.

¹¹⁹ Ef 6,6; Fil 1,1; Rom 1,1; Giuda 1; Ap 1,1.

¹²⁰ 2 Cor 8,9.

¹²¹ Ef 5,2.

¹²² Ef 5,25; 1 Cor 7,39.

¹²³ Col 1,15-17.

¹²⁴ At 4,12.

insospettate deficienze. Il tempo della legge è passato, solo perché è apparso lui; e, con lui, a prescindere dalla legge, è possibile la nuova creazione¹²⁵.

D) La legge nuova o del Nuovo Testamento: lo Spirito santo

Come al solito, consideriamo dapprima i dati neotestamentari, successivamente produciamo alcune semplici e brevi riflessioni.

1. I dati neotestamentari. Il discorso della montagna¹²⁶ esige come fondamento dell'agire morale una perfezione che eccede la fedeltà letterale a determinati precetti. Povertà di spirito, purezza di cuore, occhio semplice e luminoso: è decisamente una giustizia superiore, non riconducibile a un codice scritto e che trova radice di comprensione e sorgente di attuazione unicamente nello Spirito di Gesù effuso in noi. Lo Spirito “illumina gli occhi del nostro cuore”¹²⁷; ci guida e sostiene nella realizzazione della volontà di Dio¹²⁸; sollecita interiormente ad operare secondo una giustizia superiore¹²⁹; induce in noi gli atteggiamenti fondamentali dei discepoli del Cristo e in particolare la carità¹³⁰ in cui si compendia tutta la legge¹³¹. Di conseguenza possiamo e dobbiamo “camminare secondo lo Spirito”¹³², non spegnendone la voce¹³³ ed evitando tutto ciò che lo rattrista¹³⁴. In tal modo il cristiano, riempiendosi dello Spirito¹³⁵, gradualmente si trasforma nell’uomo interiore¹³⁶. E così la legge nuova, lungi dall’essere “lettera che uccide”, è viceversa “Spirito che dà vita”¹³⁷, e i cristiani sono precisamente “lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani”¹³⁸. Ecco la “legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù”¹³⁹. Lo Spirito viene da Cristo e a Cristo conduce; egli è infatti lo “Spirito di Cristo”¹⁴⁰. Gesù ci dona il suo Spirito per rendersi in noi operante con tutta la sua potenza e vita¹⁴¹ e nello stesso tempo lo Spirito si fa carico di farci appartenere a Cristo, di “cristificarci”¹⁴²: è lo Spirito del Figlio che ci fa essere figli¹⁴³.

In questo senso siamo liberi dalla legge mosaica¹⁴⁴ e da ogni norma esclusivamente esterna¹⁴⁵. Viviamo ormai nella “legge perfetta della libertà”¹⁴⁶, che è la carità, l’amore specificamente cristiano¹⁴⁷ in cui si realizza la santificazione mediante lo Spirito¹⁴⁸. E gli stessi comandamenti, che vanno comunque messi in pratica¹⁴⁹, sono strumenti-mezzi per obbedire allo “Spirito della verità”¹⁵⁰. Gesù invia lo Spirito perché abiti negli uomini e li renda – per quanto dipende da lui – incapaci di peccare, con una condotta degna di Dio che li

¹²⁵ Penna, *Il problema della legge...*, 511-512; cfr. Aletti, 140-143.

¹²⁶ Mt 5-7; cfr. Lc 6,17ss..

¹²⁷ Ef 1,18; Eb 6,4.

¹²⁸ 1 Cor 2,10ss..

¹²⁹ Gal 5,16-18; Rom 8,4-14.

¹³⁰ Rom 5,5; Gal 5,4-7; Col 1,8.

¹³¹ Rom 13,10; 1 Cor 13; Gal 5,14; Col 3,14. “La vera morale del cristianesimo è l’amore” (Ratzinger-Benedetto XVI, 125).

¹³² Gal 5,25.

¹³³ 1 Tess 5,19.

¹³⁴ Ef 4,30; 1 Tess 4,8.

¹³⁵ Ef 5,18.

¹³⁶ Ef 3,16; 2 Cor 4,16.

¹³⁷ 2 Cor 3,6.

¹³⁸ 2 Cor 3,3.

¹³⁹ Rom 8,2.

¹⁴⁰ Rom 8,9; 2 Cor 3,17; Gal 4,6; Fil 1,19.

¹⁴¹ 1 Cor 12,3; Gal 2,20; Col 1,29.

¹⁴² Rom 8,9; 2 Cor 3,17-18; 1 Cor 6,17.

¹⁴³ Rom 8,15; Gal 4,6-7.

¹⁴⁴ Rom 6,14; Gal 4,31; 5,1.

¹⁴⁵ 1 Tim 1,9.

¹⁴⁶ Giac 1,25; 2,12.

¹⁴⁷ Giac 2,9.

¹⁴⁸ 1 Pt 1,2.

¹⁴⁹ Gv 13,34; 15,12; 1 Gv 2,7-8; 3,23; 4,21; “Gv 4-6; Gv 14,15.21; 15,10.

¹⁵⁰ Gv 14,15-17.

prepara alla parusia del Signore Gesù¹⁵¹. Lo Spirito è “la grazia e la verità” nella quale il Verbo fatto carne ci ha immersi¹⁵².

2. Riflessioni.

a) I Padri della Chiesa (ad esempio Agostino), confrontando Mt 12,28 con Lc 11,20, concludono che *dito di Dio* è lo Spirito santo. Come fu lo Spirito santo a scrivere la legge mosaica su tavole di pietra, così è sempre lui che “scrive” la legge nuova sulle tavole dei cuori: là si trattava di un codice scritto ed esteriore, qui di un codice non scritto e interiore, mediante il quale lo Spirito di Dio aiuta l’uomo a fare la volontà del Padre come Gesù.

b) La Pentecoste è vista dai Padri come festa della promulgazione della legge. Anzi così era effettivamente vissuta ai tempi di Gesù. Ora la pentecoste cristiana porta a compimento quella ebraica, appunto perché è la festa in cui viene promulgata la legge nuova che è lo Spirito santo.

c) Agostino presenta la grazia dello Spirito santo non solo come aiuto e forza per osservare la legge, ma come legge *tout court*. In altri termini, non è più la legge ad essere grazia, ma piuttosto la grazia ad essere legge: noi dobbiamo diventare, sempre più e meglio, ciò che già siamo per dono.

d) Mentre a Gesù lo Spirito è dato perché è il Figlio di Dio, all’uomo è donato perché *divenga* figlio di Dio. Regalandogli un essere da figlio, lo Spirito santo comunica al cristiano anche la forza (è il Paraclito!) necessaria per agire in conformità a tale essere. Inoltre lo Spirito abilita il discepolo di Gesù a partecipare all’azione del Maestro che effonde lo Spirito e, riproponendo in lui l’esperienza di Gesù che muore d’amore per far vivere d’amore, diffonde l’amore tra gli uomini. Infine lo Spirito aiuta il cristiano a discernere la volontà del Padre nelle diverse circostanze della vita, così che tale volontà sia effettivamente “fatta”¹⁵³.

e) Quanto alle differenze tra la legge antica (mosaica) e la legge nuova (Spirito santo), possiamo schematicamente osservare quanto segue.

Legge antica

cosa
parziale (non comanda tutto)
esteriore
non dà la forza

Legge nuova

persona
totale (comanda tutto)
interiore
dà la forza.

In sintesi: legge di me come cristiano è Gesù, in quanto devo prendere lui come modello di vita; legge di me come cristiano è lo Spirito santo, in quanto è lui a darmi la forza di modellarmi (*sequire*) su Gesù.

E) I precetti della Legge nuova

La legge nuova, sia essa intesa come Gesù o come Spirito santo, implica anche delle norme precise, concrete, dettagliate? Come sempre, vediamo quanto offre in merito il NT e poi facciamo qualche riflessione.

1. I dati neotestamentari. La libertà cristiana non è licenza o anarchia. Scrive san Paolo con singolare efficacia retorica: “Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?”¹⁵⁴.

Anche la legge di Cristo e dello Spirito ha i suoi precetti, cioè dei doveri concreti, precisi, articolati, circostanziati, anche gravi: per regolare la condotta delle comunità cristiane circa la prassi battesimale, eucaristica, carismatica, assembleare, matrimoniale, della verginità per il Regno¹⁵⁵. E vi sono anche precisi peccati da evitare, compresi i cosiddetti cataloghi dei vizi¹⁵⁶. Lo stesso Paolo ne dà le motivazioni, riassumibili nel fatto che la libertà del cristiano in questo mondo è imperfetta: egli è sì salvato, ma “in speranza”¹⁵⁷; è certamente assimilato a Cristo, ma non in tutte le sue potenzialità; possiede senza alcun dubbio lo Spirito, ma piuttosto come “caparra”¹⁵⁸; è già nella fede, ma non ancora nella visione¹⁵⁹. Sicché la sua libertà ha tuttora bisogno di essere orientata, guidata e sostenuta da leggi, precetti, direttive, indicazioni

¹⁵¹ 1 Gv 3,9; 3,24; 4,4.6.13; 2,27-28.

¹⁵² Gv 1,16.17.33.

¹⁵³ Mt 6,10.

¹⁵⁴ Rom 6,1-2.

¹⁵⁵ Rom 6,17; 12,8-21; 1 Cor 7,6.10.12.25; 9,14; 11,23-24; 14,37-38; 1 Tess 4,2; 5,11-22; 2 Tess 3,6; Ef 4,25-32; ecc.

¹⁵⁶ Rom 1,29-30; 13,13; 1 Cor 5,9-11; 6,9-10; 2 Cor 12,20-22; Gal 5,19-23; Ef 5,3-5; Col 3,5-8; 1 Tim 1,9-10; 2 Tim 3,2-3; Tt 3,3.

¹⁵⁷ Rom 8,24.

¹⁵⁸ 2 Cor 1,22; 5,5; Ef 1,4.

¹⁵⁹ 2 Cor 5,7.

anche contenutistiche che favoriscano la scelta del “frutto dello Spirito” anziché quella delle “opere della carne”¹⁶⁰.

2. Riflessioni. In ogni legge, in particolare in quella dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù, il precetto esercita una funzione applicativa: traduce e spiega, nello spazio e nel tempo, le implicazioni e le esigenze oggettive della legge nuova. Inoltre ha anche il compito di rendermi consapevole del mio peccato¹⁶¹.

a) Il contenuto della legge della grazia (= Spirito, Gesù) è più esteso del contenuto dei precetti: si pensi ai cosiddetti consigli evangelici. La legge nuova applica la sua capacità regolatrice a tutte le azioni del cristiano che sono in rapporto al fine da raggiungere: a fronte dei precetti, che si riferiscono soltanto alle azioni necessarie al perseguimento dello stesso fine.

b) Conseguentemente, la legge esterna non costituisce obiettivamente il massimo, bensì il minimo al di sotto del quale non potrei ritenermi efficacemente animato dallo Spirito di Gesù; nel senso che, disattendendo la legge esterna, eserciterei la mia libertà in contrapposizione alla grazia e non – come dovrebbe essere – come partner di essa.

c) Una violazione esclusivamente esteriore-materiale della legge non è vera e propria violazione nel senso che, non avendo rilevanza quanto a responsabilità morale, non è un vero e proprio peccato (non è “colpa”). Analogamente – sotto l’opposto profilo – un’osservanza solo esteriore della legge non è un’osservanza autentica (non è “merito”).

d) Ne deriva che la conoscenza del significato della legge è condizione necessaria, benché insufficiente, della sua osservanza.

e) Il pericolo più grave è quello di dare il primato alla legge esterna. Per evitarlo occorre insistere:

- su un’oculata misura quantitativa della legislazione che, se pletorica, inclina a disattendere la legge dello Spirito;

- sulla “salvezza per grazia”: l’osservanza della legge è effetto della grazia, l’azione umana è frutto dell’azione divina, che sempre precede supera e avvolge l’operare dell’uomo.

f) Quali sono i principali precetti della legge nuova?

- * Discorso della montagna, in particolare le beatitudini¹⁶².

- * Sacramenti, in quanto comunicano la grazia facendo sorgere e alimentando la vita dei figli di Dio.

- * Virtù teologali (fede, speranza, carità) e virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza), che traggono origine dalla vita sacramentale dei figli di Dio e la esprimono “in situazione”.

E) Conclusioni

1. Propongo una mia sintesi di un articolo di R. Penna¹⁶³, organizzandola per chiarezza in alcuni punti.

- Il contrario della legge è il peccato, non la libertà.

- In effetti la libertà ha intrinsecamente a che fare con Cristo e il suo Spirito, i quali oltrepassano la legge - in sé buona - e distruggono il peccato, che è violazione della legge.

- Conseguentemente la libertà è una grandezza eterogenea e perciò incommensurabile sia rispetto alla legge che rispetto al peccato; essa è misurata solo da Cristo e dallo Spirito.

- In questo senso la libertà è vangelo, buona notizia.

- Ora, il vangelo è tale non perché chieda, ma perché regala: libertà è ricevere da Dio il Cristo e lo Spirito.

- Precisamente libertà è ricevere da Dio la fede e, in forza di questa, dare agli uomini l’amore.

- Credere è abbandonarmi fiduciosamente a Gesù, “che ha amato e ha dato sé stesso per me”¹⁶⁴.

- Amare è servire concretamente i fratelli in umanità, cominciando dai più prossimi, ossia dai fratelli nella fede¹⁶⁵.

- La vera legge del cristiano, dunque, non è una norma scritta, ma la persona di Gesù “e questi crocifisso”¹⁶⁶, al quale mi configura lo Spirito da lui effuso in noi.

Insomma, il Signore Gesù viene per così dire introiettato in me mediante lo Spirito santo e assurge a istanza critica suprema per ogni azione posta o da porre nella mia concreta, irriducibile, unica situazione. Il mio

¹⁶⁰ Gal 5,19-22.

¹⁶¹ Rom 3,20.

¹⁶² Se ne veda un’interessante presentazione in Ratzinger-Benedetto XVI, 93-125.

¹⁶³ *Il problema della legge nelle lettere di San Paolo*.

¹⁶⁴ Gal 2,20.

¹⁶⁵ Gal 5,13; 1 Cor 9,19; Gv 13.

¹⁶⁶ 1 Cor 2,2.

essere cristiano diventa legge del mio agire. La mia fede cristiana diviene norma ineludibile e insuperabile della mia vita morale cristiana. È davvero “la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù”.

2. Ecco ora due ulteriori suggestioni.

a) La prima è tratta dall’opera di san Giovanni Crisostomo¹⁶⁷. “La nostra vita dovrebbe essere così pura da non aver bisogno di nessuno scritto: la grazia dello Spirito santo dovrebbe sostituire i libri; e come questi sono scritti con l’inchiostro, così i nostri cuori dovrebbero essere scritti con lo Spirito santo. Solo perché abbiamo perduto questa grazia dobbiamo servirci di quegli scritti [...] La nostra vita dovrebbe essere pura, di modo che, senza aver bisogno degli scritti, i nostri cuori siano sempre aperti alla guida dello Spirito santo [...] È infatti lo Spirito santo che discese dal cielo quando fu promulgata la nuova legge, e le tavole che egli incise in questa occasione sono ben superiori alle prime: poiché gli apostoli non discesero dal monte portando come Mosè delle tavole di pietra nelle loro mani; ma se ne venivano portando lo Spirito santo nei loro cuori, divenuti mediante la sua grazia una legge e un libro viventi”.

b) La seconda citazione è desunta dal *Diario* di S. Kierkegaard¹⁶⁸. “Si è sbagliato completamente il posto della Grazia: la Grazia è diventata un pretesto per ridurre le esigenze della Legge. Una situazione assurda e anticristiana! No! L’esigenza è e rimane sempre la stessa, anzi forse è acuita sotto la Grazia. La differenza è che sotto la Legge la salvezza è condizionata dall’esigenza dell’adempimento della Legge; mentre sotto la Grazia io sono dispensato da questa preoccupazione che, spinta agli estremi, dovrebbe portarmi alla disperazione e rendermi assolutamente incapace di adempiere alle pur minime esigenze della Legge. Ma l’esigenza è sempre la stessa[...] Nel Cristianesimo [Dio] è diventato un giovane maestro che sorveglia i suoi alunni da vicino e dice loro: - Ora voglio davvero che facciate sul serio, ora che vi ho dato l’anticipo della Grazia –“. E ancora: “ La cosa che più mi angustia nel Cristianesimo è la sua dolcezza: ho tanta paura di abusarne”¹⁶⁹.

Auguriamoci reciprocamente di non abusarne mai. Sapendo, in ogni caso, che “qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri, “Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”¹⁷⁰, sicché “davanti a lui rassicureremo il nostro cuore”¹⁷¹.

¹⁶⁷ *In Mt hom. 1, n.1; PG 57,13-15.*

¹⁶⁸ *Diario*, vol VII, n. 2678, pp. 16-18.

¹⁶⁹ *Diario*, vol. VIII, n. 3005, p. 21.

¹⁷⁰ 1 Gv 3,20.

¹⁷¹ 1 Gv 3,19.

BIBLIOGRAFIA

- ALETTI J.-N., *Gesù Cristo: unità del NT?*, Borla, Roma 1995
- ALTHAUS P., *La lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1970
- ANGELINI G., *Teologia fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999
- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario Esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BARBAGLIO G., *Le lettere di san Paolo*, vol. II, Borla, Roma 1980
- ID., *La legge mosaica nella Lettera ai Galati*, in R. Fabris (a cura di), *La parola di Dio cresceva (At 12,24)*, EDB, Bologna 1998, pp. 391-410
- BARTH K., *L'epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano 1989
- ID., *Breve commentario all'epistola ai Romani*, Queriniana, Brescia 1982
- BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006
- BLASS F. – DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del NT*, Paideia, Brescia 1997
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento. Saggio di lettura*, Paideia, Brescia 1985, pp. 47-85.263-313
- ID., *La Legge di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2000
- BERGER K., *Ermeneutica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001
- ID., *Gesù*, Queriniana, Brescia 2007
- BIFFI G., *Approccio al cristocentrismo. Note storiche per un tema eterno*, Jaca Book, Milano 1994
- ID., *Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo*, Piemme, Casale Monferrato 2003
- BLANK J., *Il problema delle norme etiche del NT*, "Conc." 5/1967, pp. 23-38
- BONORA A., *Decalogo*, in NDTB, Cinisello Balsamo 1994, pp. 370-384
- BONSIRVEN G., *Il Giudaismo palestinese al tempo di Gesù Cristo*, Marietti, Torino 1950, pp. 58-69
- BRIEND J., *L'antropologia del decalogo*, in AA. VV., *La morale in catechesi: problematiche e prospettive*, Paoline, Milano 1991, pp. 45-58
- CANTALAMESSA R., *La vita in Cristo*, Ancora, Milano 1997, pp. 145-165
- CERFAUX L., *Il cristiano nella teologia paolina*, Ave, Roma 1969
- CIPRIANI S., *Le lettere di san Paolo*, Cittadella, Assisi 1968
- ID., *La nuova vita (Rom 8,1-39)*, in BALLARINI – LYONNET, *Introduzione alla Bibbia*, V/1, Marietti, Torino 1969, pp. 479 ss.
- COSTA G., *Lettera ai Romani*, in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- DOGLIO C., *Nuovo Testamento/San Paolo/Lettera ai Romani/ 7. La vita del cristiano nello Spirito (Rom 8)*, www.symbolon.net (pp. 1-5)
- DUPONT J., *Le beatitudini*, Paoline, Roma 1973-1977
- EICHOLZ G., *La teologia di Paolo. Le grandi linee*, Queriniana, Brescia 1977
- FITZMYER J.A., *La lettera ai Romani*, in GCB, Queriniana, Brescia 1973
- ID., *Antropologia paolina*, *Ibidem.*, pp. 1889-1891
- ID., *La lettera ai Romani*, in NGCB, Queriniana, Brescia 1997
- ID., *Antropologia paolina*, *Ibidem.*, pp. 1845-1849
- FUMAGALLI A., *L'amore come legge. Per una rinnovata teologia della legge morale*, "Sc. Catt." 1/2007, pp. 3-28
- FUSCO V., *Gesù e la legge*, "Rass. teol." 6/1989, pp. 528-538
- GIAVINI G., *Le norme etiche della Bibbia e l'uomo d'oggi (I)*, "Sc. Catt." 1/1972, pp. 5-15
- ID., *Le norme etiche della Bibbia e l'uomo d'oggi(II)*, "Sc. Catt." 2/1972, pp. 83-97
- ID., *Ma io vi dico. Esegisi e vita attorno al discorso della montagna*, Ancora, Milano 1985
- GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, Città del Vaticano 1993 (EV/13, nn. 2532-2829, pp. 1314-1547)
- GOFFI T. – PIANA G. (a cura di). *Corso di morale. I: Vita nuova in Cristo (Morale fondamentale e generale)*, Queriniana, Brescia 1983
- GRELOT P., *Legge*, in LÉON DUFOUT X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1976, coll. 589-601
- GUTBROD W., *Nòmos*, in GLNT, vol. VII, Paideia, Brescia 1971, coll. 1273-1401
- GUZZETTI G.B., *Morale generale*, Marietti, Torino 1963
- HAMEL E., *Alleanza e legge. Storia di un'interiorizzazione progressiva*, "Rass. teol." 6/1975, pp. 513-532
- HAERING G., *Liberi e fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici*, vol. I, Paoline, Cinisello Balsamo 1987
- HUBY G., *Epistola ai Romani*, Studium, Roma 1961 (edizione a cura e con alcune note integrative di S. LYONNET)
- JEREMIAS J., *Il discorso della montagna*, Paideia, Brescia 1973; ID., *Teologia del NT. Vol. I: La predicazione di Gesù*, Paideia, Brescia 1972
- KIERKEGAARD S., *Diario* (a cura di FABRO C.), 11 voll., Morcelliana, Brescia 1980-1982
- LIVERANI B., *Legge*, in *Schede biblico-pastorali*, n. 180, pp. 1-34, Dehoniane, Bologna s.a.
- LOHFINK N., *Attualità dell'AT*, Queriniana, Brescia 1969
- LUCIANI D., *Paul et la loi*, "NRT" 1/1993, pp. 40-68
- LUTERO M., *La lettera ai Romani (1515-1516)*, a cura di BUZZI F., Paoline, Cinisello Balsamo 1991
- ID., *Libertà del cristiano*, in *Libertà del cristiano. Lettera a Leone X*, a cura di MIEGGE G., Claudiana, Torino 1976, pp. 18-66

- LYONNET S., *Le Nouveau Testament à la lumière de l'Ancien. À propos de Rom 8,2-4*, "NRT" 6/1965, pp. 560-587
- ID., *Dieci meditazioni su san Paolo*, Paideia, Brescia 1967
- ID., *Il vangelo di Paolo. Meditazioni sulla lettera ai Romani*, Marietti, Torino 1970
- ID., *Libertà e legge dello Spirito santo secondo s. Paolo*, in DE LA POTTERIE I: - LYONNET S., *La vita secondo lo Spirito condizione del Cristiano*, Ave, Roma 1992, pp. 201-234
- MANZI F., *Lettera ai Romani: la vita dei figli di Dio nello Spirito del Figlio*, Scuola di teologia per laici, Monza, 28 novembre 2000 (pro manuscripto)
- MARLÉ R., *I quattro pilastri della catechesi [...]*, Queriniana, Brescia 1990, 96-139
- MARTINI C.M., *Nel cuore della Chiesa e del mondo*, Marietti, Torino 1991, pp. 77-80
- ID., *Il Discorso della montagna*, Mondadori, Milano 2006
- MAUSBACH G. – ERMECKE G., *Teologia morale. Vol. I: La morale generale*, Paoline, Roma 1958
- PAIGE T., *Spirito santo*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* (a cura di PENNA R.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 1489-1504
- PAJARDI P., "Ma io vi dico...". *Riflessioni di un magistrato cattolico sulla figura di Gesù legislatore e giudice nel vangelo di san Matteo*, Vita e Pensiero, Milano 1990
- PANIMOLLE S.A., *Il discorso della montagna (Mt 5-7)*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986
- ID., *Lo Spirito, guida della Chiesa*, "PSV" n.4 (*Lo Spirito del Signore*), EDB, Bologna 1983, pp.186-201
- PENNA R., *Problemi di morale paolina. Status quaestionis*, in GHIRIBERTI G. (a cura di), *Rivelazione e morale*, Paideia, Brescia 1973, pp. 113-127
- ID., *La legge in s. Paolo*, "Riv. cl. it." 5/1990, pp. 324-334
- ID., *Problemi e natura della mistica paolina*, in *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 630-673
- ID., *Il problema della legge nelle lettere di san Paolo*, *Ibidem*, pp. 496-518
- ID., *L'atteggiamento di Paolo verso l'AT*, *Ibidem*, pp. 436-469
- ID., *Problemi di morale paolina. Status quaestionis*, *Ibidem*, pp. 550-562
- ID., *Lettera ai Romani. II. Rm 6-11*, EDB, Bologna 2006, pp. 126-147
- RAD (von) G., *Teologia dell'AT: Vol. I: Teologia delle tradizioni storiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1972, pp. 219-268
- RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 87-156
- ROMANELLO S., *Una legge buona ma impotente. Analisi retorico-letteraria di Rom 7,7-25 nel suo contesto*, EDB, Bologna 2000
- ROSSI B., *La vita nello Spirito*, in AA. VV., *Logos. Corso di studi biblici. vol.6: Lettere paoline e altre lettere*, Elle Di Ci, Leumann 1996, pp. 477-495
- SCHLIER H., *La lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1982
- SCHNACKENBURG R., *Discorso della montagna*, in RAHNER K. (a cura di), *Sacramentum mundi*, vol. III, Queriniana, Brescia 1975, coll. 276-281
- ID., *Il messaggio morale del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1990
- SCHOEKEL L.A., *Dio Padre. Meditazioni bibliche*, ADP, Roma 1998, pp. 138-145
- SCHRENK G., *Dikàïoma*, in *GLNT*, Vol. II, Paideia, Brescia 1966, coll. 1316-1322
- SCOLA A., *Christologie et morale*, "NRT" 3/1987, pp. 382-410
- SEGALLA G., *Introduzione all'etica biblica del NT. Problemi e storia*, Queriniana, Brescia 1989
- ID., *Teologia biblica del NT. Tra memoria escatologica di Gesù e promessa del futuro regno di Dio*, Elle Di Ci, Leumann 2006, pp. 162-171
- SERENTHÀ L., *Il Regno di Dio è qui. Il discorso della montagna*, Ancora, Milano 1989
- SKA J.L., *La strada e la casa. Itinerari biblici*, EDB, Bologna 2001, pp. 55-63. 141-168
- TETTAMANZI D., *Teologia morale generale*, Venegono Inferiore 1970 (pro manuscripto)
- THEISSEN G. – MERZ A., *Il Gesù storico. Un manuale*, Queriniana, Brescia 2007, pp. 428-495
- THIELMAN F., *Legge in AA. VV., Dizionario di Paolo e delle sue lettere* (a cura di PENNA R.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 920-943
- TOMMASO d'AQUINO, *Summa Theologiae*, qq. 106-108, Biblioteca de autores cristianos (80), Matriti MCMLXII, pp. 738-760
- VALSECCHI A. – ROSSI L., *La norma morale*, EDB, Bologna 1971
- VALSECCHI A., *Legge nuova*, in VALSECCHI A. – ROSSI L.: (a cura di), *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Paoline, Roma 1973, coll. 493-503 [riproduce con minime varianti quanto scritto nel titolo immediatamente precedente]
- VANNI U., *Lettere ai Galati e ai Romani*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989
- ID., *Lo Spirito e la libertà secondo Paolo*, "PSV", n.4 (*Lo Spirito del Signore*), EDB, Bologna 1983, pp. 173-185
- VAUX (de) R., *Le istituzioni dell'AT*, Marietti, Torino 1972
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983, pp. 240-254
- ZEDDA S., *Prima lettura di san Paolo*, Paideia, Brescia 1972; ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, PIB, Romae 1984

- ZORELL F., *Lexicon grecum Novi Testamenti*, PIB, Roma 1999

don Gabriele